

Il governatore chiede un taglio di 3000 miliardi

Cala sugli stipendi la scure di Baffi

Queste
facce
non fanno
miracoli

IL VERO NODO di tutta la situazione politica e sociale è arrivato al pettine: si tratta della necessità di comprimere la creazione di base monetaria per rallentare la corsa verso l'inflazione. Da una parte ci sono i calcoli del governatore della Banca d'Italia, dall'altra le necessità vitali delle masse lavoratrici, i cui redditi sono falciati contemporaneamente dall'aumento dei prezzi e dai sempre più frequenti ricorsi alla cassa integrazione.

Si parla molto in questi giorni di "compatibilità" tra queste due esigenze. Bisogna francamente affermare che siamo in una situazione di "incompatibilità". O la creazione di base monetaria viene in qualche modo contenuta o l'inflazione riprende il galoppo con tutte le conseguenze del caso.

Il problema si risolve in un solo modo: accentuando pesantemente il carico dei sacrifici sulla borghesia agiata. Non parliamo soltanto (è chiaro) dei ricchi e dei ricchissimi: per rallentare l'inflazione i sacrifici debbono essere ripartiti sui gruppi sociali più vasti. Può un governo come l'attuale adottare una politica di questo genere? Insistiamo da giorni su questa domanda che è il vero nodo della questione. Se c'è un elemento veramente "incompatibile" con la situazione sociale ed economica, è questo governo e questa formula. Non è Moro, non è la Dc che possa chiedere al paese i sacrifici indispensabili per radrizzarne l'economia.

ROMA — Governo e sindacati s'incontreranno la mattina di martedì 6 aprile e sarà un incontro decisivo: il tema in discussione infatti riguarda al tempo stesso la situazione monetaria del paese, le richieste salariali e i meccanismi della scala mobile. In sostanza il governo dirà ai sindacati fino a che punto dovrebbero limitare le loro rivendicazioni per consentire un allentamento della stretta creditizia; i sindacati chiederanno dal

ABBIAMO appreso intanto altre notizie sulle proposte fatte da Baffi nella riunione interministeriale svoltasi la sera di giovedì. I calcoli effettuati dalla Banca d'Italia e sottoposti dal governatore al presidente del Consiglio sono i seguenti: 1) Il deficit del Tesoro che dovrà essere coperto con un aumento della circolazione sarà nel corso del 1976 di 5.700 miliardi. 2) Gli scatti della scala mobile e gli aumenti salariali attualmente in discussione comporteranno creazione di base monetaria per altri 7 mila miliardi. In to-

canto loro garanzie sul tema investimenti-occupazione. Le prime reazioni sindacali alle notizie da noi pubblicate ieri sulle proposte del governatore della Banca d'Italia circa il blocco della scala mobile sono state tuttavia (comera facilmente prevedibile) completamente negative. Su quest'argomento ha oggi ruotato la generale attenzione, insieme all'inasprirsi dei conflitti negli stabilimenti Fiat di Rivalta e di Mirafiori.

Italia verrebbe messa fuori dal mercato internazionale. 5) Per evitare quest'eventualità occorre, secondo Baffi, ridurre la creazione di base monetaria a non più di 7 mila miliardi complessivi. Occorre quindi o che i sindacati rinuncino per quest'anno a ogni aumento contrattuale o che la scala mobile sia completamente bloccata.

Le reazioni di Moro di fronte a queste proposte sono state di profonda preoccupazione, ma lo spazio per una

SEGUE A PAGINA 2

Benvenuto avverte Agnelli

Per la Fiat si preparano giorni duri

di SALVATORE TROPEA

TORINO, 27 — «Ormai non ci restano molte scelte: o nell'incontro di martedì per il contratto con i metalmeccanici privati si faranno sensibili passi avanti, come io spero, oppure andremo verso il blocco della Mirafiori». Non è una minaccia e neppure un ultimatum, ma soltanto la considerazione fatta questa mattina a Torino da Giorgio Benvenuto alla luce delle proposte sul blocco della scala mobile avanzate dalla Banca d'Italia e a commento degli episodi verificatisi ieri alla Fiat nello spazio di poche ore l'uno dall'altro: il blocco dei cancelli a Rivalta prima e l'incendio del reparto selleria alla carrozzeria di Mirafiori poi.

E' chiaro ormai che la situazione tende a deteriorarsi col passare delle ore. Quello di stanotte è stato il terzo incidente nell'arco di pochi giorni; questa volta è stata interessata la magistratura e i rapporti tra azienda e sindacati sembrano destinati a ridiventare quelli dei tempi peggiori. A due giorni dal consiglio di amministrazione di lunedì mattina e a tre dall'incontro per il contratto, gli stabilimenti Fiat stanno diventando un pericoloso parafiumine sul quale si scaricano tutte le tensioni di una classe operaia esasperata dall'aumento dei prezzi e dalla crisi politica ed economica del paese.

Ieri mattina la Fiat aveva messo in libertà migliaia di lavoratori di Rivalta in seguito a scioperi articolati e al blocco dei cancelli; ieri notte, poco dopo le 23, è scoppiato un incendio nel reparto sellerie della Mirafiori che ha distrutto un deposito di materiale pronto per essere avviato alle linee di montaggio (plance portastrumenti).

SEGUE A PAGINA 2

Sul caso Lockheed si sfascia il Psdi

L'ira di Saragat si scatena contro Tanassi

ROMA — «Perché Tanassi non si è comportato come Gui?». All'indomani della frattura che ha portato all'elezione di Giuseppe Saragat a presidente e segretario del Psdi senza i voti di Mario Tanassi, il leader socialdemocratico sferra un violento attacco al suo predecessore, coinvolto nello scandalo Lockheed. In una dichiarazione, di cui pubblichiamo il testo a pagina 6, Saragat contesta a Tanassi di non aver seguito l'esempio dell'ex ministro della Difesa dc Luigi Gui, dimettendosi dalla segreteria del Psdi.

A giudicare dalle prime reazioni, la polemica è destinata ad alimentare la tensione in casa socialdemocratica. In risposta a Saragat, un fedelissimo di Tanassi come

Antonio Cariglia, replica che il caso «turba i militanti e i dirigenti del partito, i quali non si sono mai sentiti legati ad un nome o ad una persona, ma ad una posizione politica».

«Corretta nella forma quanto grave nella sostanza», viene giudicata la dichiarazione di Saragat da Giampiero Orsello, vice-presidente della Rai, un altro seguace di Tanassi. «Se si crede nella probità del compagno Tanassi», polemizza Orsello, «non si può poi pensare di liquidarlo polemicamente e di colpirlo con una discriminazione di carattere morale che si pretenderebbe di estendere nei confronti dell'intero gruppo di "Socialismo democratico"».

La Dc non trova una linea

Aborto: tutto in alto mare

di MIRIAM MAFAI

ROMA — Il segretario della Dc, Benigno Zaccagnini, anticiperà il suo rientro a Roma per partecipare all'ultima fase dei lavori della commissione che, all'interno del gruppo parlamentare della Dc, si sta occupando del problema dell'aborto. Lo ha assicurato ieri, per telefono, a Flaminio Piccoli. Il colloquio, secondo fonti ufficiali, è stato «lungo e cordiale»; il che significa, nell'ambiguo lessico parlamentare, che non c'è ancora accordo tra le posizioni della segreteria e quelle del gruppo. Lunedì, a mezzogiorno, tutte le ipotesi e tutti gli espedienti saranno di nuovo presi in esame nel corso della riunione dell'apposita commissione convocata da Piccoli.

La presenza di Zaccagnini potrebbe contribuire a smussare gli angoli e far pendere la bilancia dalla parte di coloro che intendono arrivare all'accordo con i laici; ma l'esito del dibattito è tutt'altro che certo. Su questo terreno infatti, ed è un terreno ben solido anche per il consenso che viene loro dalle gerarchie ecclesiastiche, intendono cercare una rivincita quei gruppi della Dc che sono stati sconfitti al congresso.

SEGUE A PAGINA 2

Lefèbvre Fanali Antonelli in libertà

ROMA — Sono usciti di galera alle due e mezza del pomeriggio, gli unici tre (su otto incriminati) arrestati per lo scandalo Lockheed: l'avvocato Vittorio Antonelli (il giro della Com.El con Maria Fava), l'avvocato Antonio Lefèbvre (fratello del latitante Ovidio e grand commis) e l'ex capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Duilio Fanali. Sono stati messi in libertà provvisoria perché ormai non potrebbero più inquinare le prove a loro carico e a carico degli altri imputati (Crocciani, Maria Fava, Luigi Olivetti, Max Victor Melka, Ovidio Lefèbvre).

IL SERVIZIO A PAGINA 4

MANFREDI
LA TENDA SU MISURA



ROMA Via Rodrigo Pereira 180 b - Tel. 34.47.43
Via Tripolitania 128 - Tel. 83.13.011-83.93.227
GENOVA Lungo Bisagno Isola 15 - Tel. 81.39.81/5
MILANO Via Polibio 3 - Tel. 48.78.03

Invitata all'Idroscalo, colpita per gioco, finita a revolverate

Due sanbabilini massacrano un'amica

di LEONARDO COEN

MILANO — Due giovani universitari noti nell'ambiente «sanbabilino», hanno ucciso con quattro colpi di pistola, sparati a bruciapelo, una loro amica di sedici anni, studentessa del liceo scientifico «Volta». Prima di ucciderla, l'hanno massacrata di botte picchiandola con una spranga. Senza alcun motivo apparente, senza una logica, tranne quella della violenza brutta e di un sadismo esplosivo a freddo.

«Perché lo avete fatto?», ha chiesto il sostituto procuratore Claudio Avallone dopo la confessione. «Non lo sappiamo», è stata la risposta di Fabrizio De Michelis (20 anni, studente di Medicina) e di Giorgio Invernizzi (20 anni, facoltà di Medicina, nato a Verbania

e, fino a qualche mese fa, "boy friend" della vittima).

La macchina di questo assurdo delitto si è messa in moto venerdì pomeriggio, quando — erano da poco passate le 16,30 — i due giovani sono arrivati in corso Venezia 29 con l'Alfetta dell'Invernizzi per prelevare Olga Julia Calzoni. Avevano un appuntamento con lei, per parlare — sembra — di una loro amica drogata.

Olga Julia Calzoni era una ragazza molto bella: bionda, slanciata, sempre vestita secondo l'eleganza oggi di moda tra i giovani degli ambienti bene, apparteneva ad una famiglia tra le più note della città, imparentata coi conti Sforza. Il padre, Roberto, è chi-

urgo, assistente del professor Zucchi, primario dell'ospedale San Carlo. Lo zio, Demetrio Alessandro Calzoni, è un docente universitario. La ragazza viveva con la madre, (Elena Ida Sansoni), alla quale aveva confidato questo appuntamento.

Con i tre giovani a bordo, l'Alfetta si è diretta in periferia, verso la zona dell'Idroscalo, dove l'Invernizzi e il De Michelis si recavano spesso per esercitarsi con le armi. Anche l'altro ieri, infatti, avevano in macchina due pistole Browning calibro 7,65, oltre a una cinquantina di proiettili. Ed è stato appunto con queste rivoltelle che hanno poi compiuto il delitto.

SEGUE A PAGINA 5

